Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1833.

Venice

OTELLO

OSSIA

L' AFRICANO DI VENEZIA

Dramma Tragico

IN TRE ATTI.

ALE
AMM.
ANI
OTTI
0
BRAIDENSE
IO

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5160
BRAIDENSE
MILANO

OTELLO

OSSIA

L' AFRICANO DI VENEZIA

DRAMMA TRAGICO

da rappresentarsi

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NEL CARNOVALE E QUAD. 1832-33

PAROLE

di Leone Tottola

MUSICA

del Maestro Rossini



VENEZIA
LA VEDOVA CASALI EDITRICE
M.DCCC.XXXIII.

Direttore dell' Orchestra
MARES GAETANO.

Primo Violino de'Balli
CAPITANIO GIROLAMO.

Primo Violino alla Spalla
FIORIO GAETANO.

Primo dei Secondi
MOZZETTI PIETRO.

Prima Viola
RICCI FRANCESCO.

Primo Violoncello
FIORAVANZO GIUSEPPE.

Primo Contrabbasso
FORLICO GIUSEPPE.

Primo Flauto e Ottavino
DE PAULI GIUSEPPE.

Primo Oboè e Corno Inglese
FACCHINETTI GIUSEPPE.

Primo Clarinetto
PEZZANA LODOVICO.

Primo Fagotto
D' AZZI VINCENZO.

Primo Corno
ZIFFRA ANTONIO.

Prima Tromba e Tromba a Chiave
VINCENTI GIO. BATTISTA.

Arpa
MADAMA GUJON.

PITTORE DELLE SCENE
Sig. BAGNARA FRANCESCO
Membro dell'I. R. Accademia
di Belle Arti.

MACCHINISTA ED ILLUMINATORE
Sig. ZECCHINI ANTONIO.

Vestiario
DI PROPRIETA' DELL'APPALTATORE.

ATTREZZISTA
Sig. GALLINA PIETRO.

Direttore della Copisteria
Sig. GIACOMO ZAMBONI.

ARTISTI DI DANZA

Compositore de' Balli.
CORTESI ANTONIO.

Primi Ballerini Serj Assoluti
CASATI GIOVANNI — SICHERA LAURETTA.

Primi Ballerini Serj
CASTELLI EMILIA — PISSARELLO GIUS. — GRISI CARLOTTA

Primi Artisti Assoluti per le Parti
RAMACCINI ANTONIO — DE PAOLIS TERESA.

Primi Ballerini per le Parti
COPPINI ANT. — BALDANZI GELTRUDE — COPPINI GIUS.

Prima ballerina per le Parti ingenue
AMALIA ROMELLI.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

D' Amore Michele	Poggiolesi Antonietta
Poggiolesi Giovanni	Novellau Luigia
Coppini Gioachino	Facchini Giuditta
Viganò Odoardo	Ramaccini Giovanna
Croci Lazzaro	Bertolini Carolina
Fontana Giuseppe	Rosmini Barbara
Pratesi Gasparo	D' Amore Carolina
	Pratesi Gaetana
	Viganò Giulietta

Corpo di Ballo N.° 12 Coppie.
N.° 60 Comparse.

OTELLO

ossia

L' AFRICANO DI VENEZIA

ARGOMENTO

Otello Africano al servizio dell'Adria, vincitor ritorna da una battaglia contro i Turchi. Un segreto matrimonio lo lega a Desdemona figlia di Elmiro Patrizio Veneto, nemico suo, destinata in isposa a Rodrigo figlio del Doge. Jago, altro amante sprezzato da Desdemona, ed occulto nemico di Otello, per vendicarsi de' ricevuti torti, finge di favorir gli amori di Rodrigo; un foglio poscia da esso intercettato, e con cui fa supporre all'Africano rea d' infedeltà la consorte, forma l' intreccio dell' azione, la quale termina colla morte di Desdemona, trafitta da Otello, indi con quella di sè medesimo, dopo avere scoperto l' inganno di Jago e l' innocenza della moglie.

PERSONAGGI

OTELLO, Africano al servizio di Venezia.
Sig. Curioni Alberico.

DESDEMONA, amante e sposa occulta d' Otello.
Sig. Pasta Giuditta.

ELMIRO, Patrizio Veneto, padre di Desdemona, nemico di Otello.
Sig. Marcolini Carlo.

RODRIGO, figliuolo del Doge, amante sprezzato di Desdemona.
Sig. Giovanini Domenico.

JAGO, nemico occulto d'Otello, amico per politica di Rodrigo.
Sig. Crespi Federico.

EMILIA, confidente di Desdemona.
Sig. Sacchi Marietta.

DOGE.
Sig. Giacchini Alessandro.

LUCIO.
N. N.

Senatori - Seguaci di Otello - Damigelle del seguito di Desdemona - Popolo.

L' azione fingesi in Venezia circa l' anno 1500.

Maestro al Cembalo, Istruttore e Direttore de' Cori di Donne e Uomini.
SIG. LUIGI CARCANO.

RAMMENTATORE
SIG. ANTONIO FAVRETTO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta la Piazzetta di s. Marco, in fondo della quale fra le colonne si vede il Popolo, che attende festoso lo sbarco di Otello. Navi in distanza.

DOGE, ELMIRO, Senatori, indi OTELLO, JAGO, RODRIGO, e LUCIO seguiti dalle schiere.

POPOLO

Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto Duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l' Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l' armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l' Odrisia luna
Del suo brando al fulminar.

(sbarcato Otello, si avanza verso del Doge al suono d' una marcia militare, seguito da Jago, da Rodrigo e da Lucio.)

Ote. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi
Sicura ormai d' ogni futura offesa
Cipro, di questo suol forza e difesa.

Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo,
L' acciar temuto, e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

Dog. Qual premio al tuo valor chieder potrai ?

Ote. Mi compensaste assai
Nell' affidarvi in me. D' Africa figlio,
Quivi stranier son io ; ma se ancor serbo
Un cuor degno di voi, se questo suolo
Più che patria rispetto, ammiro ed amo,
M'abbia l'Adria qual figlio: altro non bramo.

Jag. (Che superba richiesta !)

Rod. (Ai voti del mio cor fatale è questa!)

Dog. Tu d' ogni gloria il segno
Vincitor trascorresti. Il brando invitto
Riponi al fianco, e già dell' Adria figlio
Vieni tra i plausi a coronarti il crine
Del meritato alloro.

Rod. (Che ascolto? ohimè! perduto ho il mio tesoro.)
(a Jago.)

Jag. (Taci, non disperar.) *(a Rodrigo.)*

Ote. Confuso io sono
A tante prove e tante
D' un generoso amor. Ma meritarle
Poss' io, che nacqui sotto ingrato cielo,
Di aspetto e di costumi
Sì diversi da voi ?

Dog. Nascon per tutto, e rispettiam gli Eroi.

Ote. Ah! sì per voi già sento
Nuovo valor nel petto :
Per voi d' un nuovo affetto
Sento infiammarsi il cor.
(Premio maggior di questo
Da me sperar non lice :

Ma allor sarò felice
Quando il coroni amor.)

Popolo

Non indugiar, t' affretta :
Deh ! vieni a trionfar.

(Rodrigo nel massimo dispetto si vorrebbe scagliare su di Otello: Jago lo trattiene.)

Jag. (T'affrena, la vendetta
Cauti dobbiam celar.)

Ote. (Deh ! Amor, dirada il nembo
Cagion di tanti affanni,
Comincia co' tuoi vanni
La speme a ravvivar.)

Coro Non indugiar, t'affretta,
Deh ! vieni a trionfar.

(parte Otello seguito da' Senatori e dal Popolo; Elmiro rimane.)

SCENA II.

Elmiro, Jago e Rodrigo.

Elm. Rodrigo !...

Rod. Elmiro ! Ah padre mio ! Deh ! lascia
Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro
Desti vita sì cara.
Ma che fa mai Desdemona, che dice ?
Si ricorda di me? .. sarò felice ?

Elm. Ah ! che dirti poss' io ?
Sospira, piange, e la cagion mi cela
Dell' occulto suo duol.

Rod. Ma in parte almeno ...

Elm. Arrestarmi non posso : odi lo squillo
Delle trombe guerriere :
Alla pubblica pompa ora degg' io
Volgere il piè : ci rivedremo : addio.

SCENA III.

JAGO e RODRIGO.

Rod. » Udisti ?
Jag. » Udii ...
Rod. » Dunque abbagliato Elmiro
» Dalla gloria fallace
» Dell' Afro insultator, potrebbe ei forse
» Degenere dagli avi, a un nodo indegno
» Sacrificar l'unica figlia ?..
Jag. » Ah ! frena,
» Frena gl' impeti alfin. Jago conosci,
» E diffidi così ? Tutti ho presenti
» I miei torti, ed i tuoi : ma sol fingendo
» Vendicarci potrem. Se quell' indegno
» Dell' Africa rifiuto
» Or quì tant' alto ascese,
» E pel tuo ben s' accese
» D' occulta incauta fiamma,
» Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
» Basta a domare il suo crudele orgoglio.
(*gli porge un foglio.*)
Rod. » Che leggo ! e come mai ...
Jag. » Per or ti accheta,
» Tutto saprai : ogni ritardo or puote
» Render vana l'impresa:
Rod. » Ondeggia il core
» Tra la speme, lo sdegno ed il timore.

Jag. » No, non temer : serena
» L' addolorato ciglio :
» Prevenni il tuo periglio ;
» Fidati all' amistà.
Rod. » Calma su i labbri tuoi
» Trova quest' alma oppressa,
» Ed una sorte istessa
» Con te dividerà.
A 2 » Se uniti negli affanni
» Noi fummo un tempo insieme,
» Or una dolce speme
» Più stretti ci unirà.
Rod. » Nel seno già sento
» Risorger l'ardire.
Jag. » Vicino il contento
» Mi pinge il pensier.
A 2 » A un' alma che pena,
» Si rende più grato,
» Quanto è più bramato
» Atteso piacer. (*partono.*)

SCENA IV.

Stanza nel palazzo di ELMIRO.

DESDEMONA.

Ah ! la pompa lo invola agli occhi miei !
Ma dell' Adria festosa
Le gioje avranno posa :
Ti rivedrò mia vita,
E più soavi premii al tuo valore
Presso alla tua fedel t'appresta Amore.

Il soave e bel contento
Di quest' alma appien felice
Del mio labbro il grato accento
Tutto esprimere non sa.
I tuoi frequenti palpiti
Deh! frena, o core amante,
Or rivedrai l' amabile
Oggetto del tuo ardore:
La fiamma tua vorace
Esprime già il mio sguardo;
Dirò mia bella face
Per te divampo ed ardo,
Vedrò quel vago ciglio
Che amore, ardore addita;
Tutto a goder m' invita:
Pago sarai, mio cor!

SCENA V.

EMILIA e DETTA.

Emi. Carco d' allori
A noi riede il tuo ben. Odi d' intorno
Come l' Adria festeggia un sì bel giorno!
Des. Ah! ch' io pavento,
Ch' ei sospetti di me. Ben ti sovviene
Quando parte tu stessa
Del mio crin recidesti. Ah! che ad Otello
Dono sì caro allor non giunse: il padre
Sorprese il foglio, ch' io con man tremante
A lui vergava. Al suo Rodrigo invece
Diretto il crede: io secondai l' errore:
Ma il labbro il disse, e lo smentiva il core.

Fin da quel dì dell' idol mio le usate
Note più non rividi ... Un dubbio atroce
M' agita, mi confonde ...
Chi sa? conobbe ei forse
Pegno sì dolce in mano altrui? me infida
Crede dunque?..
Emi. Che dici?..
Timido è amore, e spesso si figura
Un mal che non esiste, o che non dura.
Des. Vorrei che il tuo pensiero
A me dicesse il ver.
Emi. Sempre è con te sincero:
No, che non dei temer.
Des. Ma l' amistà sovente
Ciocchè desia si finge.
Emi. Ma un' anima languente
Sempre il dolor si pinge.
Des. Ah, crederti vorrei,
Ma a te s' oppone il cor.
Emi. Credere a me tu dei,
E non fidarti al cor.
A 2 Quanto son fieri i palpiti,
Che desta in noi l' amor:
Dura un momento il giubilo,
Eterno è il suo dolor.
Des. Ma che miro! ecco a noi, che incerto i passi
Muove il perfido Jago.
Fuggiam, si eviti: ei rintracciar potrìa
Sul mio volto l'amor, la pena mia. (*partono.*)

SCENA VI.

JAGO, indi RODRIGO.

Jag. Fuggi ... sprezzami pur : più non mi curo
Della tua destra ... un tempo a' voti miei
Utile la credei ... Tu mi sprezzasti
Per un vile Africano, e ciò ti basti.
Ti pentirai, lo giuro,
Tutti servir dovranno a' miei disegni
Gli involati d' amor furtivi pegni.
Ma che veggo ? Rodrigo ...
Rod. Ah! di, sai del mio bene
Il genitor dov' è ?
Jag. Miralo : ei viene.

SCENA VII.

ELMIRO e DETTI.

Elm. Giunto è, Rodrigo, il fortunato istante,
In cui dovrai di sposo
Dar la destra a mia figlia.
L' amistà mel consiglia,
Il mio dover, la tua virtude, e il fero
Odio che in petto io serbo
Per l' African superbo. Insiem congiunti
Per sangue e per amor, facil ne fia
Opporci al suo poter. Ma tu procura
Al padre tuo, che invitto e amato siede
In su l' Adriaco soglio,

Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.
Rod. Ah di qual gioja sento acceso il petto !
Ma sarò sì felice ?
Elm. Io tel prometto. (*partono.*)

SCENA VIII.

Pubblica sala magnificamente adorna.

Coro di damigelle, Coro degli amici e confidenti d' ELMIRO.

Coro.

Santo Imen! te guidi amore
Due bell' alme ad annodar ;
Dell' amore il dolce ardore
Tu procura di eternar.
Parte del coro.
Senza te divien tiranno
Il tuo nobile poter.
Altra parte.
Senza te cagion di affanno
E' d' amore ogni piacer.
Tutti.
Qual momento di contento!
Tra l'amore ed il valore
Resta attonito il pensier!

SCENA IX.

ELMIRO, DESDEMONA, EMILIA, e RODRIGO. con seguito.

Des. Dove son! che mai veggio!
Il cuor non mi tradì.
Elm. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli la merta, ei solo
Può renderti felice.
Rod. (Che mai dirà?...)
Emi. (Qual cenno!)
Des. (Oh me infelice!)
Elm. Appaga i voti miei, in te riposo.
Des. Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!
Elm. Nel cuor d'un padre amante
Riposa, amata figlia:
E' amor che mi consiglia
La tua felicità.
Rod. Confusa è l'alma mia
Tra tanti dubbi e tanti:
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà.
Des. Padre... tu brami... oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà!)
Elm. Si arresta!... ahimè!... sospira!
Che mai temer degg'io?
Rod. Tanto soffrir, ben mio,

Tanto il mio cuor dovrà?
Des. Deh! taci.
Elm. Che veggo!
Rod. Mi sprezza!
Elm. Resiste!
Rod. A 2 Oh ciel! da te chieggo
Des. Soccorso, pietà.
Elm. Deh! giura.
Des. Che chiedi?
Rod. Ah! vieni...
Des. Che pena!
Elm. Se al padre non cedi,
Punirti saprà.
Rod. Ti parli l'amore:
Non essermi infida:
Quest'alma a te fida
Più pace non ha.
Elm. D'un padre l'amore
Ti serva di guida:
Al padre t'affida,
Che pace non ha.
Des. Del fato il rigore
A pianger mi guida
Quest'alma a lui fida:
Più pace non ha.

SCENA X.

OTELLO nel fondo del Teatro, seguito da alcuni suoi compagni e DETTI.

Ote. L'ingrata, ahimè! che miro,
Al mio rivale accanto...

Seg. Taci!
Rod. Ti muova il pianto
Ti muova il mio dolor.
Elm. Risolvi...
Ote. Io non resisto!
Seg. Frenati...
Elm. Ingrata figlia!
Rod. *A 2* Oh Dio! chi mi consiglia?
Des. Chi mi dà forza al cor!
Tutti. Al rio destin rubello
Chi mai sottrarla può?
Elm. Deh! giura...
Ote. Ah! ferma ...
Tutti. Otello ...
Il cuor in sen gelò!
Elm. Che brami?
Ote. Il suo core ...
Amore mel diede,
E amore lo chiede,
Elmiro, da te.
Elm. Che ardire!
Des. Che affanno!
Rod. Qual alma superba!
Ote. (a Des.) Rammenta ... mi serba
Intatta la fè.
Rod. E qual diritto mai,
Perfido! su quel core
Vantar con me potrai,
Per renderlo infedel?
Ote. Virtù, costanza, amore,
Il dato giuramento.
Elm. Misero me, che sento!
Giurasti?

Des. E' ver: giurai ...
Elm. Per me non hai più fulmini
Rod. *A 2* Inesorabil ciel!
Elm. Vieni.
Ote. Che fai? T'arresta.
L'avrai tu mio nemico ...
Elm. Empia!... ti maledico...
Tutti. Che giorno, oimè... d'orror!...
Incerta l'anima
Vacilla e geme,
La dolce speme
Fuggì dal cor.
Rod. Parti crudel.
Ote. Ti sprezzo.
(Elmiro la prende, e protetto da suoi, la conduce via. Ella rimirando con dolcezza Otello, s'allontana da lui.)
Des. Padre!..
Elm. Non v'è perdono.
Rod. Or or vedrai chi sono.
Ote. Paventa il mio furor!
Tutti. Smanio, deliro e tremo.
Des. Smanio, deliro e tremo,
No non fu mai più fiero
D'un rio destin severo
Il barbaro tenor!..

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino nella casa di Otello.

Otello assiso nella massima costernazione.

Che feci! ove mi trasse
Un disperato amor! io gli posposi
La gloria, l'onor mio!
Ma che!... mia non è forse!... in faccia al cielo
Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
La sua destra, il suo cor?... Potrò lasciarla?
Obbliarla potrò?... Potrò soffrire,
Vederla in braccio ad altri e non morire?

SCENA II.

Jago, e detto.

Jag. Perchè mesto così?... Scuotiti. Ah! mostra
Che Otello alfin tu sei.
Ote. Lasciami in preda
Al mio crudo destin.
Jag. Del suo rigore
Hai ragion di lagnarti;

Ma tu non dei, benchè nemico il fato,
Cader per nostro scorno invendicato.
Ote. Che mai far deggio?
Jag. Ascoltami... Che pensi?...
In te stesso ritorna... I tuoi trionfi
Di difesa ti son... sono bastanti
I tuoi nemici ad atterrir... a farti
Sprezzare ogni altro affetto.
Ote. Quai terribili accenti!
L'interrotto parlare, i dubbi tuoi,
L'irresoluto volto
In quanti affanni involto
Hanno il mio cor! Spiegati. Ah! non tenermi
In sì fiera incertezza.
Jag. Altro dirti non so: dal labbro mio
Altro chieder non dei.
Ote. Chieder non deggio?...Oh Dio! quanto s'accresce
Il mio timor dal tuo silenzio!... Ah! forse
L' infida...
Jag. E perchè cerchi
Nuova cagion d'affanni?
Ote. Tu m'uccidi così. Meno infelice
Sarei, se il vero io conoscessi.
Jag. Ebbene
Il vuoi? Ti appagherò... che dico!... io gelo.
Ote. Parla una volta.
Jag. Oh, quale arcano io svelo,
Ma l'amistà lo chiede:
Io cedo all'amistà. Deh sappi...
Ote. Ah! taci!...
Ahimè! tutto compresi.
Jag. E che farai?
Ote. Vendicarmi e morir.

Jag. Morir non dei,
E in disprezzarla avrai vendetta intera.
Ote. Ma non tremenda e fiera,
Qual'io la bramo, quale amor la chiede...
E sicuro son io del suo delitto?
(con incertezza.)
Ah! se tal fosse... quale a me... Tu Jago,
Tu mi comprendi, ed il tradirmi or fora
Delitto ancora in te.
Jag. Che mai tu pensi?
Confuso io son... ti parli
Questo foglio per me.
Ote. Che miro! oh Dio!
Sì, di sua man son queste
Le crudeli d'amor cifre funeste.
Non m'inganno, al mio rivale
L'infedel vergato ha il foglio
Più non reggo al mio cordoglio!
Io mi sento lacerar.
Jag. (Già la fiera gelosia
Versò tutto il suo veleno,
Tutto già gl'inonda il seno
E mi guida a trionfar.)
Ote. *(legge)* *Caro bene...* e ardisci, ingrata!
Jag. (Nel suo ciglio il cor gli veggo!)
Ote. *Ti son fida...* Ahimè! che leggo!
Quali smanie io sento al cor!
Jag. (Quanta gioja sento al cor!)
Ote. *Di mia chioma un pegno...* Oh cielo!
Jag. (Cresce in lui l'atroce sdegno.)
Ote. Dov'è mai l'offerto pegno?
Jag. Ecco... Il cedo con orror.
Ote. No, più crudele un'anima...

Jag. (No, più contenta un'anima,..
A 2 No, che giammai si vide!
Ote. Il cuor mi si divide
Per tanta crudeltà.
Jag. Propizio il Ciel m'arride;
L'indegna ah! sì cadrà.)
Ote. Che far degg'io?
Jag. Ti calma.
Ote. Lo speri invan.
Jag. Che dici?
Ote. Spinto da furie ultrici
Punirla alfin saprò.
Jag. Ed oserai?
Ote. Lo giuro.
Jag. E amore?...
Ote. Io più nol curo.
Jag. T'affida, i tuoi nemici
Or dunque abbatterò.
Ote. L'ira d'avverso fato
Io più non temerò:
Morrò, ma vendicato
Sì... dopo lei morrò.
Jag. (L'ira d'avverso fato
Temer più non dovrò:
Io son già vendicato,
Di lui trionferò.) *parte.)*

SCENA III.

OTELLO solo.

E a tanto giugner puote
Un ingannevol cor!... Ma chi s'avanza?

SCENA IV.

RODRIGO e DETTO.

Ote. Rodrigo... e che mai brami?
Rod. A te ne vengo
Tuo nemico, se il vuoi;
Ma al mio voler se cedi,
Tuo amico e difensor.
Ote. Uso non sono
A mentir, a tradir. Io ti disprezzo
Nemico, o difensor.
Rod. Oh, che baldanza!
(*a parte.*)
Non mi conosci ancor?
Ote. Sì, ti conosco,
Perciò non ti pavento,
Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.
Rod. Ah! vieni, nel tuo sangue
Vendicherò le offese;
Se un vano amor ti accese,
Distruggerlo saprò.
Ote. Or or vedrai qual chiudo
Giusto furor nel seno:
Sì, vendicarmi appieno

Di lei, di te saprò.
A 2 Qual gioja! all'armi! all'armi!
Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol.

SCENA V.

DESDEMONA giunge, e DETTI.

Aimè! fermate, udite... (*arrestandoli.*)
Solo il mio cor ferite
Cagion di tanto duol.
Rod. Ote. Des. A 3.
Che fiero punto è questo!
Rod. Ote. L'indegna a me d'innante!
Des. L'ingrato a me d'innante!
Ote. Rod. Pinta ha sul reo sembiante
Tutta l'infedeltà,
Des. Non cangia di sembiante
Misera! che sarà?
Ote. Deh! sieguimi.
Rod. Ti sieguo.
Ote. Son pago alfin.
Des. T'arresta.
Ote. Vanne.
Des. Che pena è questa!
Che fiera crudeltà.
Perchè da te mi scacci?
Qual barbaro furore
Così ti accende il core,
Che vaneggiar ti fa?
Ote. Ah perfida! ed ardisci...
Rod. T'affretta.

Des. Che mai sento!
A 3 Più barbaro tormento
Di questo non si dà.
Des. Ah per pietà!
Ote. Mi lascia.
Des. Ma che ti feci io mai?
Ote. Or or tu lo vedrai...
Finge l'indegna ancor! (*fra sè.*)
A 3 Tra tante smanie e taute
Quest'alma mia delira,
Vinto è l'amor dall'ira,
Spira vendetta il cor. (*partono.*)
Des. Quest'alma, che delira
Su i labbri miei già spira:
Sento mancarmi il cor.
L'ingrato mi lasciò! misera! io moro. (*sviene.*

SCENA VI.

EMILIA e DETTA.

Emi. Desdemona! che veggo al suol giacente...
Pallor di morte le ricopre il volto...
Oh ciel! chi mi soccorre!
Quale ajuto recarle?
O tu dell'alma mia parte più cara,
Ascoltami, deh riedi a questo seno...
La tua amica ti chiama... Ah! non risponde!
Gelo è il petto e la man... Chi me l'invola?
Quel barbaro dov'è... vorrei... che miro?...
Apre i languidi lumi... alfin respiro.
Des. Chi sei?...
Emi. Non mi conosci?

Des. Emilia!
Emi. Ah! quella
Quell'appunto son'io. Siegui i miei passi.
Des. Ma potrò mai
Rivederlo?... abbracciarlo! Ah! se nol sai,
Vanne, cerca, procura...
Emi. E che mai chiedi?
Intenderti chi può?
Des. Confusa, oppressa
In me non so più ritrovar me stessa!
Che smania, ahimè! che affanno!
Chi mi soccorre, oh Dio!
Per sempre ahi l'idol mio
Perder così dovrò!
Barbaro Ciel tiranno!
Da me se lo dividi,
Salvalo almen: me uccidi:
Contenta io morirò.

SCENA VII.

Coro di Popolo, indi Coro di Confidenti
poi ELMIRO.

Des. Qual nuova a me recate?...
Men fiero, se parlate,
Si rende il mio dolor.
Coro.
Trema il mio core e tace.
Des. De' detti ah! più loquace
È quel silenzio ancor!
(*si avanza il Coro di confidenti.*)

Des. Ah, ditemi almen voi ...
Coro Che mai saper tu vôi?
Des. Se vive il mio tesor.
Coro Vive : serena il ciglio ...
Des. Salvo dal suo periglio?...
Altro non chiede il cor.
Elm. Ah!... indegna,
Des. Il genitore!
Elm. Del mio tradito onore
Come non hai rossor?
Coro Oh ciel! qual nuovo orror!
Des. L' error d'un' infelice
Pietoso in me perdona,
Se il padre m' abbandona
Da chi sperar pietà?
Elm. No, che pietà non merti
Vedrai fra poco, ingrata,
Qual pena è riserbata
Per chi virtù non ha.
Des. Palpita il cor nel petto :
A quel severo aspetto
Più reggere non sa.
Elm. Odio, furor, dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà.
Dam. Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà?
Conf. Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto,
Giusta è la crudeltà.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta una stanza da letto.
EMILIA, DESDEMONA in semplicissime vesti abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.

Des. Ah!
Emi. Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di sè stessa,
Che mai farà?,. chi mi consiglia? Oh cielo!...
Perchè tanto ti mostri a noi severo?
Des. *(da sè)* Ah no, di rivederlo io più non spero!
Emi. *(facendosi coraggio, ed avvicinandosi a lei.)*
Rincorati, m' ascolta ... in me tu versa
Tutto il tuo duol. Nell' amistà soltanto
Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla...
Des. Che mai dirti poss' io?...
Ti parli il mio dolore, il pianto mio.
Emi. Quanto mi fai pietà!... Ma almen procura
Da saggia, che tu sei,
Di dar tregua per poco alle tue pene.
Des. Che dici?... che mai pensi?... in odio al cielo,
Al mio padre, a me stessa... in duro esiglio
Condannato per sempre il caro sposo ...
Come trovar poss' io tregua, o riposo?
(sentesi da lungi il Gondoliere, che scioglie alle aure un dolce canto.)

Gon. » Nessun maggior dolore
» Che ricordarsi del tempo felice
» Nella miseria. *Dante.*

(Desdemona a quel canto si scuote.)

Des. Oh come infino al cuore
Giungon quei dolci accenti!
(alzasi e con trasporto si avvicina alla finestra.)
Chi sei che così canti?... Ah tu rammenti
Lo stato mio crudele!

Emi. E' il gondoliere, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna
Pensando a' figli, mentre il ciel s'imbruna.

Des. Oh! lui felice: almen ritorna in seno
Dopo i travagli di colei ch'egli ama:
Io, misera! tornarci
No, non posso...

Emi. Che miro?
S' accresce il suo dolor ...

Des. Isaura!... Isaura!

Emi. Essa l'amica appella,
Che all' Africa involata a se vicino
Qui crebbe e qui morì...

Des. Infelice tu fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace...

Emi. O quanto è ver, che ratti a un cuore oppresso
Si riuniscon gli affanni!

Des. O tu del mio dolor dolce istrumento!
Io te riprendo ancora;
E unisco al mesto canto
I sospiri d' Isaura, ed il mio pianto.

Assisa a piè d' un salice,
Immersa nel dolore
Gemea trafitta Isaura
Dal più crudele amore,
L' aura tra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.
I ruscelletti limpidi
A' caldi suoi sospiri
Il mormorio mesceano
De' lor diversi giri:
L' aura fra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.
Salce d'amor delizia,
Ombra pietosa appresta
(Di mie sciagure immemore)
All' urna mia funesta,
Nè più ripeta l' aura
De' miei lamenti il suon.
Che dissi!... Ah m' ingannai!...Non è del canto
Questo il lugubre fin. M'ascolta... Oh Dio!

(Un colpo di vento spezza alcuni vetri della finestra.)

Qual mai strepito è questo!...
Qual presagio funesto!

Emi. Non paventar! rimira;
Impetuoso vento è quel che spira.

Des. Io credeva che alcuno... Oh, come il cielo
S'unisce a' miei lamenti!...
Ascolta il fin de' dolorosi accenti.
Ma stanca alfin di spargere
Mesti sospiri, e pianto,
Morì l'afflitta vergine
Ahi! di quel salce accanto!

Morì... Che duol! l' ingrato
Potè... Ma il pianto! oh Dio!
Proseguir non mi fa. Parti, ricevi
Dai labbri dell'amica il bacio estremo.

Emi. Ah, che dici!... Ubbidisco... oh come io tremo!

SCENA II.

DESDEMONA nel massimo dolore dirige al Cielo la seguente preghiera.

Deh! calma, o Ciel, nel sonno
Per poco le mie pene,
Fa che l' amato bene
Mi venga a consolar.
Se poi son vani i preghi,
Di mia breve urna in seno
Venga di pianto almeno
Il cenere a bagnar.
(Ella cala la tendina, e si getta sul letto.)

SCENA III.

OTELLO s' introduce nella stanza di DESDEMONA per una secreta porta, tenendo in mano una accesa fiaccola ed un pugnale.

Eccomi giunto inosservato, e solo
Nella stanza fatal... Jago involommi
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
Dirigere qui seppe...
(Ei rimane per un momento attonito, indi attento guarda in giro.)

Il silenzio m' addita,
Ch' ella, di mia partenza omai sicura,
Sogna il rivale, e più di me non cura.
(Riguardando verso la tendina del letto.)
Quanto t' inganni, ora egli al suol trafitto...
Che dissi!... Ah, omai si compia il mio delitto!
(Piano piano s'avvicina al letto, ed apre le tendine nel massimo tumulto del cuore.)
Che miro! ahimè!... quegli occhi abbenchè chiusi
Pur mi parlano al cor! quel volto, in cui
Natura impresse i più bei pregi sui
Mi colpisce, m'arresta;
Ma se più mio non è... perchè serbarlo?
Struggasi... E chi mai puote
Riprodurre l' egual! E' sua la colpa,
Se il mio temuto aspetto
L'allontana da me? Perchè un sembiante,
Barbaro ciel, non darmi in cui scolpito
Si vedesse il mio cor?... forse... che allora...
Che dico!... E il tradimento
Non merta il mio rigor? Mora l' indegna!...
Ahi! trema il braccio ancor: crudele indugio!
(Rimirando la face.)
Eccone la cagion... Tolgasi... O notte,
(Spegne la face gettandola a terra.)
Che mi deve sul ciglio eternamente
Colle tenebre sue coprir l' orrore
Di questo infausto giorno.

Des. *(in sonno.)* Amato ben.

Ote. Che sento!... Ahimè! Qual nome?
Sogna, o è pur desta?
(Un lampo che passa a traverso della finestra gli mostra ch' ella dorme.)

Ah, che tra i lampi il cielo
A me più chiaro il suo delitto addita,
E a compir la vendetta ah! sì m'invita.
(Un forte tuono si ascolta. Desdemona si desta, e tra' frequenti lampi riconosce Otello.)

Ote. Iniqua!
Des. Ahimè... che veggo!...
Come mai qui giungesti?...
Come tu puoi?... ma no... contenta io t'offro
Inerme il petto mio
Se più quell'alma tua pietà non sente...
Ote. La tradisti crudel!
Des. Sono innocente.
Ote. Ed osi ancor, spergiura!...
Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto
Mi trafiggono a gara!
Des. Ah padre! ah che mai feci!
É sol colpa la mia d'averti amato;
Uccidimi se vuoi, perfido! ingrato!
Non arrestare il colpo...
Vibralo a questo core,
Sfoga il tuo reo furore,
Intrepida morrò.
Ote. Ma sappi pria che mori,
Per tuo maggior tormento,
Che già il tuo bene è spento,
Che Jago il trucidò.
Des. Jago! che ascolto!... Oh Dio!
Barbaro! che facesti?
Fidarti a lui potesti?
A un vile traditor?
Ote. Vile... ah! sì ben comprendo,
Perchè così ti adiri;

Ma inutili i sospiri
Or partono dal cor.
(I lampi continuano.)

Des. Ah crudel!
Ote. Oh rabbia! io fremo!
Des. Oh qual giorno!
Ote. Il giorno estremo ...
Des. Che mai dici?
Ote. A te sarà.
(Comincia il temporale.)

Ote. Notte per me funesta!
Fiera crudel tempesta!
Accresci co' tuoi fulmini,
Col tuo fragore orribile
Accresci il mio furor!
Des. Notte per me funesta!
Fiera crudel tempesta!
Tu accresci in me co' fulmini,
Col tuo fragore orribile
I palpiti e l'orror.
(Il temporale cresce, i tuoni si succedono con gran fragore.)

Des. Oh ciel, se me punisci
E' giusto il tuo rigor!
(I tuoni cessano, ma i lampi continuano.)
Ote. Tu d'insultarmi ardisci?
Ed io m'arresto ancor?
Des. Uccidimi... ti affretta,
Saziati alfin crudel!
Ote. Si compia la vendetta.
(La prende, la spinge sul letto, e nell'impugnare il ferro Desdemona sviene; egli vibra il colpo.)

Des. Ahimè !...
Ote. Mori, infedel.
(Otello si allontana dal letto nel massimo disordine e spavento, cerca di occultare il suo delitto e l' oggetto del suo dolore con tirare le tendine del letto. Dopo un breve silenzio.)
Ote. Che sento !... Chi batte ?...
Luc. *(di fuori.)* Otello !
Ote. Qual voce !...
Occultati, atroce
Rimorso nel cor.
(Otello apre la porta.)

SCENA IV.

LUCIO E DETTO.

Ote. Rodrigo ?
Luc. Egli è salvo.
Ote. E Jago ?
Luc. Perisce.
Ote. E chi lo punisce ?
Luc. Il cielo, l'amor.
Ote. Che dici ?... e tu credi !
Luc. Ei stesso le trame,
Le perfide brame
Sorpreso svelò.
Ote. Ah ! già tutti
Qui contenti.
A tanti tormenti
Più regger non so.

SCENA ULTIMA.

ELMIRO, RODRIGO con seguito, e DETTI.

Elm. Qualunque tua colpa
Perdona il Senato.
Io riedo placato
Qual padre al tuo sen.
Rod. Il perfido Jago
Gangiò nel mio petto
Lo sdegno in affetto !
Ti cedo il tuo ben.
Ote. Che pena !...
Coro Che gioja !
Rod. Accogli nel core
Il pubblico amore,
La nostra amistà.
Elm. La man di mia figlia ...
Ote. La man di tua figlia ?...
(con sorpresa.)
Sì... unirmi a lei deggio ...
Rimira... *(scuopre la tendina.)*
Elm. Che veggio !...
Ote. Punito m' avrò... *(si uccide.)*
Tutti
Ah !...

FINE DEL DRAMMA.

BIBLIOTECA NAZIONALE
RACC. D
CORN
ALGA
51
MIL